

IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

IL PARCO DELL'APPIA ANTICA

Da oltre due anni, da quando cioè è stato pubblicato il decreto di approvazione del piano regolatore di Roma (16 dicembre 1965), la via Appia Antica e la campagna ai suoi lati sono destinate a parco pubblico. La zona così vincolata si estende per circa 2.500 ettari: ci sono voluti dodici anni di lotte e contrasti contro tutto e tutti, si son dovuti scrivere centinaia di articoli per evitare che essa diventasse un qualsiasi suburbio urbanizzato e scomparisse dalla faccia della terra e dalla memoria degli uomini come grandiosa realtà ambientale, storica e naturale. La decisione di fare della campagna dell'Appia Antica un grande parco pubblico è merito del ministero dei lavori pubblici il quale, nell'atto di ratificare il piano regolatore presentato dal comune di Roma, ha saputo far giustizia di alcune micidiali previsioni in esso contenute: cedendo alle pretese dei maggiori proprietari, lo SPQR (appoggiato in pieno, questo è lo strano, dal ministero della pubblica istruzione) aveva infatti consentito la fabbricabilità di alcune centinaia di migliaia di metri cubi proprio in quella parte dell'Appia che è più vicina a Roma, e proprio nei pressi dei monumenti più illustri (tomba di Cecilia Metella, grotta della Ninfa Egeria, Circo di Massenzio, sepolcro di Annia Regilla). Con

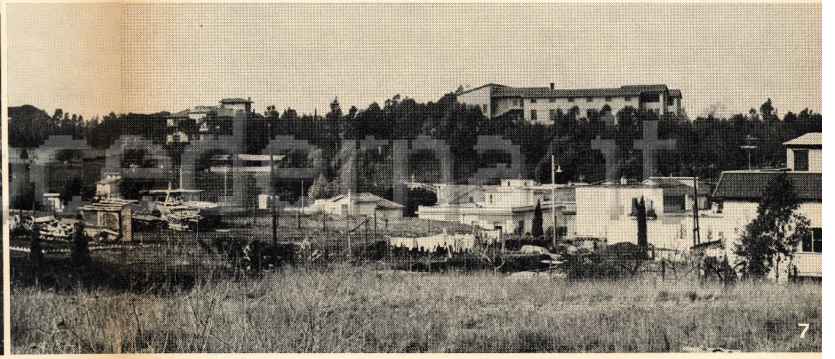
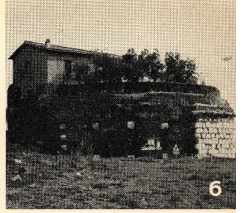
quella modifica radicale è stato invece coronato il voto ultradecennale di tutti coloro che si erano battuti per l'interesse pubblico di Roma e d'Italia, ed è stata restituita all'Appia Antica la sua funzione specifica nell'ambito degli sviluppi presenti e futuri di Roma: quella di costituire un grande parco urbano e territoriale alle porte di Roma e al servizio dei suoi abitanti. Tanto che, come è stato giustamente detto, se l'Appia Antica non c'era, bisognava inventarla: poichè, per virtù di storia e di natura, essa realizza una delle condizioni elementari dell'urbanistica moderna, costituisce cioè una profonda penetrazione di verde, di campagna, di spazio libero per la pubblica ricreazione fin dentro le maglie della città, che tra l'altro, per l'inciviltà dei suoi amministratori, è diventata oggi la capitale più povera di verde pubblico del mondo.

proposte per il parco

Il problema è, oggi, come realizzare il grande Parco Appio. Sono passati più di due anni, e niente è stato fatto, nonostante gli inviti e le sollecitazioni. Annotiamo i punti principali contenuti

in un pro-memoria della sezione romana di « Italia Nostra ». Per il Parco Appio, che costituirà un enorme arricchimento del patrimonio culturale, paesistico e turistico di Roma e d'Italia, occorre l'intervento dello Stato: esso dovrà concretarsi in una legge speciale, che autorizzi il governo a espropriare i terreni per pubblica utilità (in base alla legge per Napoli del 1885). Esistono i precedenti: basti pensare alla legge del 1887 che rese possibile, ai tempi di Bonghi e Baccelli, la creazione della « zona monumentale » (Palatino, Circo Massimo, Celio, Oppio, zona interna dell'Appia e della via Latina), quando si trattò di « riunire » i monumenti della parte meridionale di Roma « in un unico parco », per mezzo di « pubblici passeggi e pubblici giardini ». (Che poi la Passeggiata Archeologica sia diventata un intasato canale di traffico, è colpa degli errori compiuti nei decenni successivi, e specialmente negli anni littori).

Accanto alla legge speciale, deve essere promossa tutta una serie di provvedimenti e di iniziative particolari. Occorre istituire un ufficio speciale interamministrativo, nel quale siano rappresentate tutte le competenze specifiche, che sia dotato di autonomia, autorità e responsabilità, che conduca tutti gli studi e le ricerche



necessarie e programmi gli interventi operativi a breve e a lunga scadenza. Le ricerche e gli studi dovranno portare alla conoscenza dello stato di fatto e ad alcuni accertamenti indispensabili: a) rilievo dello stato attuale delle proprietà e della loro consistenza, come base per il preventivo finanziamento del costo degli espropri da gradare nel tempo; b) rilievo sistematico della consistenza archeologica (poiché i monumenti e ruderi emergenti sono spesso soltanto l'indizio di vasti complessi ancora inesplorati), al fine di ricostruire l'antica unità topografica di tutta la

zona; c) elaborazione di una rappresentazione aerofotogrammetrica a piccolo denominatore, che permetta di disporre di tutti gli elementi cartografici necessari; d) censimento del patrimonio boschivo-forestale-morfologico; e) studio della funzionalità urbanistica del nuovo parco in relazione alla popolazione presente e futura intorno ad esso; e calcolo dei fabbisogni insoddisfatti, in base a standard precisi.

Va osservato a questo proposito che l'Appia Antica e la sua campagna sono oggi praticamente sconosciute, quasi fossero in un altro

universo: gli ultimi scavi risalgono alla metà del secolo scorso. Dopo decenni di nomenclatura retorica della romanità, la cultura ufficiale ha preferito considerare la campagna dell'Appia come area potenzialmente fabbricabile, anziché come patrimonio storico-unico al mondo da studiare e conservare gelosamente; solo la nuova generazione degli archeologi, sotto la spinta della minaccia edilizia, si è messa al lavoro (e basta ricordare le esplorazioni di Lorenzo Quilici, che hanno tanto contribuito al felice esito della vicenda, i cui risultati sono stati

pubblicati sul n. 46-47 di «Urbanistica», dedicato all'intero problema del verde romano). La stessa mancanza di conoscenza riguarda la consistenza naturalistica dell'Appia: quanto alla sua funzionalità urbanistica, solo gli studi recenti di Vittorio Ghis Calolirari ci hanno dato i primi punti di riferimento: posto che i superaffollati, incivili quartieri meridionali di Roma (Appio-Latino e Tuscolano) presentano la infima, vergognosa media di mq 0,03 di verde per abitante, scelto uno standard di mq 5 per abitante di verde di quartiere, circa 150 ettari mar-

ginali del nuovo Parco Appio dovrebbero essere riservati ai servizi indispensabili (campi da gioco, giardini, terreni sportivi, eccetera) a quei 300.000 infelici cittadini.

la scadenza del 1970

Molti e complessi sono, ovviamente, i problemi che solleverà la sistemazione del Parco Appio. Presumibilmente, esso dovrà presentare una serie di aspetti di-

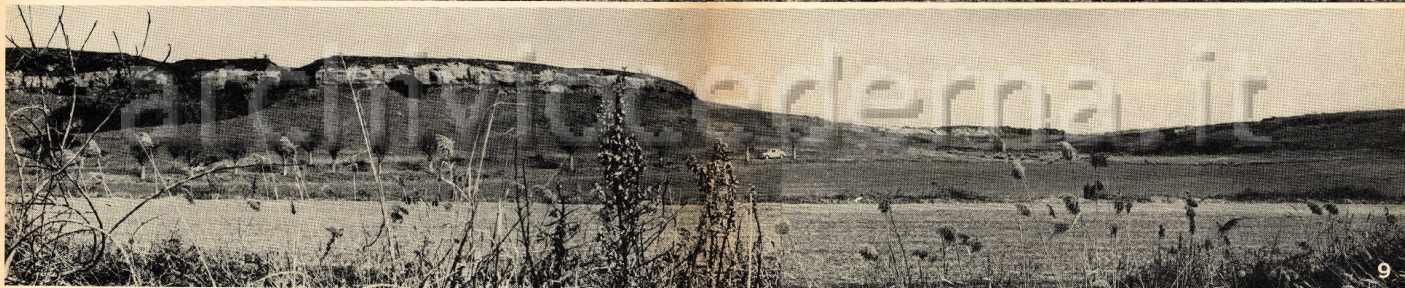
versi: zone di importanza archeologica da sottoporre a speciale tutela e a particolari cautele per la visita del pubblico; zone naturali per la ricreazione all'aria aperta, la passeggiata, eccetera; zone di interesse naturalistico, per la conservazione di aspetti caratteristici della campagna romana; zone periferiche, accuratamente scelte, per i servizi essenziali dei quartieri adiacenti. Altro problema delicato sarà la revisione della rete viaria attuale e di quella prevista dal piano (del cascoro bandito anni fa per la sistemazione del tratto Porta San Sebastia-

1
Come appare il primo tratto della Via Appia Antica, tra la Porta San Sebastiano (in fondo) e il Domine quo vadis?; scorcio di materassi, ferrovie, piccole fabbriche, officine.

2-7
Alcuni aspetti delle mansioni e del cattivo uso cui è stata sottoposta l'Appia Antica negli anni passati. L'Appia Antica è in vendita (2); i muri di cinta delle ville costruite in passato sono fatti con frammenti archeologici strappati ai suoi monumenti (3); proprietà demaniali come il Forte Appio sono ancora in mano ai militari, che vi hanno costruito tranquille destinazioni (4); l'Appia Antica è ancora e sempre una strada-corridoio in mez-

zo alle proprietà private, battuta dal traffico, con lenta, graduale, inesorabile distruzione delle sue stesse strutture archeologiche (5); le case dieci anni fa potevano essere costruite perfino sopra i monumenti più insigni, come sopra il sepolcro di Casal Rotondo (6). Se non fosse intervenuta nel 1965 la radicale decisione di destinare a verde pubblico l'intero comprensorio dell'Appia Antica, tutta quanta la campagna archeologica al sud di Roma avrebbe seguito la sorte di questo tratto, al quarto chilometro della Via (7).

Le fotografie sono di Maria Grazia Cederna



no e il Quo Vadis? non si è più saputo niente) e, in particolare, l'ubicazione dei parolleggi in posizione tale da consentire l'accesso alla campagna senza intaccare l'integrità, come pure lo studio e la progettazione del minimo arredo indispensabile all'uso pubblico di una così vasta e delicata zona. Si pensa che solo un concorso internazionale di esperti potrà fornire gli orientamenti di fondo.

Ma, intanto, c'è un minimo di cose che si possono fare, se appena la pubblica amministrazione si sveglia dal suo letargo. Si tratta di avviare l'esperto del-

le aree in cui sorgono i maggiori monumenti, ancora ricadenti in proprietà private: Castello Castani intorno alla tomba di Cecilia Metella e terreni adiacenti; l'area della Villa dei Quintili (già felicemente strappata alle grinfie della Società Generale Immobiliare), l'area comprendente la chiesa di Sant'Urbano e la grotta della Ninfa Egizia, quella intorno al sepolcro di Annia Regilla, eccetera. Si tratta di recuperare al pubblico zone che sono già demaniali (incredibile che due vecchi forti siano ancora occupati dai militari), di risanare la zona tra Porta

San Sebastiano e il Quo Vadis?, di rendere accessibile con i determinati accorgimenti l'area del Circo di Massenzio, dove da tempo immemorabile si stanno conducendo restauri, e via dicendo.

Il 1970 sarà il centenario di Roma capitale: invece di sciocchezze retoriche e celebrative, « Italia Nostra » ha proposto l'effettiva trasformazione in parco pubblico della parte più vicina a Roma della campagna dell'Appia Antica. Si tratta della Valle della Caffarella, insigne per storia, rovine e paesaggio, nella quale si trovano la maggior parte

dei monumenti prima ricordati. Sarebbe, da oltre mezzo secolo a questa parte, il primo concreto segno di rispetto per il patrimonio archeologico-paesistico di Roma, il primo effettivo incremento di verde pubblico e extra « moenia », praticamente il primo vero parco pubblico di questa disgraziata città.

detti famosi

Quella per l'Appia Antica è stata senza dubbio la battaglia più grossa dell'urba-

nistica romana nel dopoguerra. Non ci regge l'asimmetria di rievocare le tappe e i colpi di mano, gli scontri, di ricordare gli intoppi burocratici, le resistenze interessate, gli sforzi vani, le proposte assurde, le insensate iniziative, le manovre della speculazione, gli intrighi politici se hanno tanto ritardato il felice esito. Vogliamo almeno accennare al clima culturale in cui si è svolta: un'antologia delle principali sentenze pronunciate sarebbe il miglior contributo alla comprensione delle difficoltà dell'urbanistica italiana nel nostro tempo. Tutti ne dis-

sero di tutti i colori, archeologi, giornalisti, architetti, proprietari di case e terreni.

Disse un archeologo, che era stato anche accademico d'Italia: « Bella, antica, da conservare l'Appia Antica? Ma il bello e l'antico, a metterli le mani, diventano ancora più belli ». E un altro, non meno famoso ai suoi tempi: « Sull'Appia Antica i romani antichi costruivano anche splendide ville: non c'è ragione di impedire che i romani di oggi facciano lo stesso ». Sfuggiva, come si vede, agli illustri studiosi il senso di ciò che fa tanto diverso il mondo

di oggi da quello di tanti secoli fa; e si capisce fin troppo bene che, così ragionando, avessero favorito tutti massacrati nel centro storico di Roma, nei fatidici anni trenta.

Dicevano i giornalisti romaneschi: « L'Appia dei romani antichi non esiste più, l'Appia di Stendhal nemmeno e nemmeno quella di Gregorovius »: che vogliono dunque « i colori della panoramica integrale », gli « esteri in fotocolor? ». Meglio lasciar costruire palazzine di cooperative, ville e conventi e dar man forte a proprietari e speculatori. Ma la maggior prova d'in-

terpretazione la diedero gli architetti (tranne l'esigua minoranza degli intelligenti, degli intrinseci e degli onesti) per i quali la campagna dell'Appia Antica, all'inizio degli anni cinquanta, si presentava come un pingue miniera, un'inesauribile occasione per sfornare progetti di ogni genere, dalla villa dell'attrice a quella del diplomatico, dal quartiere di « alta classe » intonato coi ruderi alla casa del principe romano che sembra un antico casale dell'agro.

Dicevano dunque: « Contemporaneamente l'esigenza dell'archeologia con quella dei

8-9

Aspetti della zona dell'Appia più prossima a Roma, la Valle della Caffarella, bellissima estensione di campagna ricca di monumenti e rovine. Qui sarebbero dovuti essere costruiti alcune centinaia di migliaia di metri cubi di edifici; la destinazione a parco pubblico ne garantirà invece il godimento da parte di centinaia di migliaia di cittadini romani, italiani e stranieri.



prensorio dell'Appia Antica apre dunque un nuovo capitolo nella storia di Roma moderna: un parco urbano-territoriale di oltre 2.500 ettari, lungo 18 chilometri, dal Foro Romano ai Colli Albani. E sarebbe ora che si predisponessero gli strumenti, che si iniziassero gli studi per la sua graduale realizzazione. A parte il fatto che da qualche anno sull'Appia non si costruisce più (fatto determinante, fatto storico), lo spettacolo che essa presenta è pur quello di sempre: una strada-corridoio tra i muri di cinta e le reti metalliche delle proprietà private, senza una so-

la area che sia liberamente accessibile alla gente. Questa si accalca tra le automobili parcheggiate sugli antichi marciapiedi, illudendosi di passare un pomeriggio in campagna: e intanto la pressione degli uomini e delle macchine in così poco spazio porta avanti l'inesorabile usura, anzi lo smantellamento degli stessi elementi archeologici della Via. Se non si comincia subito a fare qualcosa, la rovina non può che continuare. Tre uffici almeno, in teoria, presiedono all'Appia Antica: una soprintendenza alle antichità, la soprintendenza ai monumenti, la

10-11

Il primo tratto della Valle della Caffarella. Ecco quello che è successo con la sgangherata espansione di Roma nel settore sud-orientale. La destinazione a parco pubblico della zona ha fermato il dilagare delle costruzioni verso valle. A destra (nella 11), uno dei più bei monumenti della campagna dell'Appia Antica, il sepolcro in cotto di età antonina, noto come «tempio del Dio Redicolo», ovvero sepolcro di Annia Regilla.

12

Se le fotografie precedenti (10-11) ci mostrano cosa è successo lungo i margini orientali della campagna dell'Appia Antica, questa ci mostra cosa è successo lungo i margini occidentali, verso la via C. Colombo. Il primo tratto della campagna dell'Appia è dunque serrato in una morsa, e solo la destinazione a parco pubblico dell'intero comprensorio ha arrestato lo stringersi della tenaglia edilizia.